

VIVERE DELLA PROMESSA DI DIO

Ciò che Dio offre non è una risposta, è una domanda quotidiana. Questa sua caratteristica ci restituisce la voglia di riprendere il cammino ogni giorno
(pubblicato in *Riforma*, n. 41, 26 ottobre 2007)

Esodo 16 ***Le quaglie e la manna***

Esodo 16:1-3;9-18

1 Tutta la comunità dei figli d'Israele partì da Elim e giunse al deserto di Sin, che è tra Elim e il Sinai (...) mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. **3** I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del SIGNORE nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!» (...)

9 Poi Mosè disse ad Aaronne: «Di' a tutta la comunità dei figli d'Israele: "Avvicinatevi alla presenza del SIGNORE, perché egli ha udito i vostri mormorii"». **10** Mentre Aaronne parlava a tutta la comunità dei figli d'Israele, questi volsero gli occhi verso il deserto, ed ecco la gloria del SIGNORE apparire nella nuvola. **11** E il SIGNORE disse a Mosè: **12** «Io ho udito i mormorii dei figli d'Israele; parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e domattina sarete saziati di pane; e conoscerete che io sono il SIGNORE, il vostro Dio"». **13** La sera stessa arrivarono delle quaglie che ricoprirono il campo. La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; **14** e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra. **15** I figli d'Israele, quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?» perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «Questo è il pane che il SIGNORE vi dà da mangiare. **16** Ecco quello che il SIGNORE ha comandato: "Ognuno ne raccolga quanto gli basta per il suo nutrimento: un omer a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi; ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda"». **17** I figli d'Israele fecero così, ne raccolsero gli uni più e gli altri meno. (...) **18** Ognuno ne raccolse quanto gliene occorreva per il suo nutrimento.

Il giro lungo nel deserto

Questo testo ricco e straordinario – che a tratti rivela stupore e meraviglia – è il tempo della strada, del peregrinare nel deserto. Un percorso non lineare, con piccoli avanzamenti successivi, momenti di stallo e di crisi, con la promessa: il tuo cammino sarà lungo.

Il popolo d'Israele aveva già attraversato il deserto di Shur, arrivando a Mara, oasi dall'acqua amara. Qui aveva ricevuto una prima legge ("Se tu ascolti attentamente la voce del SIGNORE che è il tuo Dio, e fai ciò che è giusto agli occhi suoi..." Es 15:26); era poi giunto a Elim, un'oasi rigogliosa, e si accingeva ad attraversare Sin, un altro deserto. Può sembrare strano ed anche irritante, ma la prima reazione del popolo d'Israele è quella dell'ingratitude: teme che la sua liberazione sia incompleta. Si è passati dalla schiavitù alla libertà, ma di quale libertà si tratta? Quella della tentazione, della distanza da Dio, della sofferenza? Una condizione che sembra

definitiva e imm modificabile e la terra promessa sembra solo un miraggio da proiettare nelle prossime generazioni...

La prima indicazione che ci viene da questo testo è l'invito a sospendere il giudizio, e non condannare chi – magari dopo una perdita, un lutto, un cambiamento traumatico – rivolge uno sguardo nostalgico sul passato, negando ogni possibilità di avvenire. Intrappolati in quella che appare sempre un'illusione, è legittimo alzare un grido di protesta a Dio. Questi capitoli, infatti, parlano di tombe, ma non ricordano nascite: ciò che nasce e cresce è solo il risentimento nei confronti di Dio...il processo di liberazione (acqua, cibo e guarigione) avviene poco per volta, con lentezza insopportabile, quando ancora il popolo è **nel** deserto.

Il testo ci comunica con crudezza che non esiste il Dio magico che trasforma immediatamente ogni cosa. Questo non è mai il Dio della Bibbia. C'è – ma questo può sembrare troppo poco – la promessa di Dio che può, anche quella, apparire paradossale se non addirittura crudelmente sarcastica: "Il SIGNORE, il tuo Dio ti ha benedetto, è stato con te in questi quarant'anni e non ti è mancato nulla" (Deut. 2,7). Come...non ci è mancato nulla? E quando finirà questo peregrinare, lungo il quale tante, troppe persone muoiono senza vedere alcun traguardo? Insomma, il risentimento è del tutto comprensibile, quando il ritardo di ciò che si anela - ed è contenuto nella promessa di Dio - si trasforma in rassegnazione.

Ogni credente ed ogni generazione di credenti può essere costretta a sperimentare l'attesa con un travaglio infinito. Nessuno di noi, in momenti diversi della storia, può sapere quando il proprio deserto finirà...

I nostri tempi – ne diventiamo dolorosamente consapevoli - non sono i tempi di Dio. E sappiamo soltanto che, nel pellegrinaggio, dobbiamo vivere esclusivamente della promessa di Dio. Ma non è affatto facile...

Dio non baratta pane e libertà

Quarant'anni, quasi un'intera esistenza a quei tempi, perché? Perché Dio vuol far crescere Israele, questo figlio a lungo adolescente. Il gruppo di ex-schiavi, appena liberati, è bisognoso di un tempo congruo per accogliere l'invito ad avvicinarsi alla presenza del Signore. Incapace di gestire la libertà ricevuta in dono, il lungo giro aiuta ad apprendere vocazione e responsabilità collettiva, democrazia ed esercizio della libertà. L'itinerario è forse discutibile, ma Israele dovrà comprendere che Dio non baratta pane e libertà.

Non deve apparirci strano neppure che la mancanza di cibo porti ad incrinare la fede, fino a minarne l'esistenza attraverso una crisi d'identità. Lungo il cammino, addirittura, una parte del popolo è definita "un'accozzaglia di gente raccogliatrice presa da concupiscenza" (Num 11:4): nel momento in cui i bisogni primari non sono soddisfatti, il rapporto con Dio si sfilaccia, talvolta irrimediabilmente. Lo sappiamo e lo dobbiamo riconoscere, anche questo dolorosamente.

Ma Dio ode il grido. E risponde con le quaglie e la manna. Sera e mattina. Ritroviamo qui nuovamente la prospettiva dell'atto creativo di Dio: la vita e la benedizione abbondano anche se intorno c'è ancora distruzione. Anzi, trovano posto nell'ordinarietà del quotidiano: Dio ora nutre il suo popolo attraverso un piccolo evento. Che sorprende all'inizio...ma che crea assuefazione, e poi nausea. E noi? Bisognosi ed affamati di miracoli stupefacenti, siamo ancora in grado di cogliere il senso della presenza benedicente di Dio che non ci fa mancare il pane di ogni giorno (e non lo farebbe mancare a nessuno se fossimo pronti a dividerlo?). Dio è rintracciabile nell'ordinarietà, ma siamo capaci di rispondervi con un pizzico di riconoscenza? Quando la disciplina del quotidiano è difficile da reimparare - dopo che qualcosa l'ha interrotta – si corre il rischio di dare tutto per scontato...

A questo punto non c'è ancora il dono della legge - che non tarderà ad arrivare - ma troviamo la prospettiva della "buona creazione" che esige già il "sabato", il giorno del riposo: una pausa, un distacco, una distanza per riflettere, per imparare ad affidarci, nella resa fiduciosa, alla misericordia di Dio. E per comprendere ancora una volta che la libertà deve essere consapevole, per non essere persa, o sfigurata.

Chissà se riusciamo a comprendere davvero questo testo... forse lo può soltanto chi ha sperimentato mancanze significative, o la fame vera o una lunga attesa: in queste situazioni, è difficile trovare un equilibrio tra il troppo e il troppo poco. Il testo ci dice che senza contraddizioni, incertezze, precarietà, non vi può essere pienezza, nemmeno nella fede, nelle relazioni, negli affetti. E' importante avvertire la mancanza e saperla reggere con coraggio. Per imparare la fiducia che "al tramonto mangerete carne e domattina sarete saziati di pane; e conoscerete che io sono il SIGNORE, il vostro Dio". Cosa significa questa promessa? Che è l'incompletezza - anzi l'incompiutezza, la necessaria gradualità della scoperta, la meraviglia per la quotidianità - ciò che fa muovere la nostra ricerca.

La manna non può essere messa nella dispensa e conservata a lungo. Dio dà per un giorno e provvederà per quello successivo, mantenendoci in cammino, calmando la paura e rinnovandoci la voglia di conoscere.

La manna è dolce, forse stucchevole. Ma per chi è stato privato di tutto o di molto, è nutrimento vitale e quotidiano. Come un abbraccio, un gesto affettuoso, un sorriso, uno sguardo...piccoli segni della presenza del Signore.

Vivere di ciò che ci è donato

Ma c'è dell'altro. Dio pone una domanda nella nostra vita quotidiana. Il termine manna, *man hu*, significa "che cos'è?". Che cos'è che dà senso alla nostra vita? Su che cosa poggia, di cosa si nutre la nostra vita? Ciò che Dio offre, ciò che è il senso della vita, non è una risposta, è una domanda, una domanda quotidiana. Questa sua caratteristica ci salvaguarda così da qualsiasi deriva fondamentalista, ci restituisce la voglia di riprendere il cammino ogni giorno. La presenza di Dio continua ad essere motivo di ricerca, non occasione di risposte definitive.

Cos'altro impariamo da questo testo? A vivere di ciò che ci viene donato, non di ciò che abbiamo guadagnato! Cade dal cielo ciò che riceviamo. Ed è ciò di cui avevamo bisogno! Veniamo così a scoprire un'altra cosa strana, che crea stupore. Le mani sono libere, lo sguardo è libero, abbiamo tempo per parlare, possiamo cominciare a riconoscerci. Ritorna il desiderio di conoscere Dio. Un desiderio che è relazione vivente. Un desiderio che ci cambia e ci trasforma, giorno dopo giorno. E questo Dio, non possiamo certo accalparlo o rivendicarlo. Possiamo solo cercare di riscoprirlo.

Dunque, Dio è presente in ciò che è minuto, dolce, ordinario. E' la tenerezza di Dio che diviene nutrimento del quotidiano. Accogliamo questo dono...nascerà un mondo nuovo dove "ognuno ne raccoglieva quanto gliene occorreva per il suo nutrimento" (Es 16:18)... Se quest'antica indicazione di Dio fosse davvero accolta - pensiamoci anche solo un istante - se la raccolta della manna promessa a tutti, anche agli increduli o agli ingrati, fosse almeno in parte rispettata, non saremmo soltanto tutti sazi. Non cancelleremmo soltanto la bestemmia del genocidio per fame. Saremmo anche liberi. Finalmente, tutte e tutti, consapevolmente liberi.

(Gianni Genre)

Note al testo:

Nei capitoli precedenti, Dio aveva reso noto che il suo popolo non avrebbe percorso la strada più breve, "benché fosse vicina" (Es 13:17-18), attraverso il paese dei Filistei. Non era solo questione di distanze. Vi era la constatazione che - in una fase nascente della storia del popolo

d'Israele – una guerra, un conflitto avrebbe compromesso irrimediabilmente il passaggio nel Sinai. Dio sa che un popolo di ex-schiavi, davanti a un ostacolo tanto evidente, sarebbe tornato in Egitto e alle sue garanzie, senza esitazione. Per questa ragione impedisce che il popolo d'Israele scelga una scorciatoia e promette che il suo cammino sia lungo.

Certo, la lunghezza della peregrinazione nel deserto è "scandalosa" e non sorprende che potesse essere considerata come il passaggio da una morte (la schiavitù) ad un'altra morte, dopo una vita modellata dalla fatica del deserto.

La vita, per quella generazione di credenti, come per molti di noi anche oggi, può svolgersi, svilupparsi, fra la terra d'origine e la terra promessa. Senza poter abitare né l'una, né l'altra. Ma l'attraversamento del deserto è assolutamente necessario per sperare di raggiungere la terra promessa.

Il deserto, luogo che nella Bibbia indica sempre la mancanza, la sopravvivenza, il vuoto, è anche luogo della trasformazione. Nel deserto, lungo passaggio dove imparare a spogliarsi degli abiti da schiavi, ci viene però detto che Dio è con noi e mantiene viva la voglia di cercare. La lezione straordinaria di questo faticosissimo attraversamento, sta nel rilevare il fatto che nessuno, nel deserto, diventa ricco e nessuno diventa povero. Una sorta di pedagogia di Dio, insomma, che affatica ma non disumanizza, anzi restituisce piena umanità.

Per approfondire:

Martin Noth, *Esodo*, Paideia 1977

Gianfranco Ravasi, *Esodo*, Queriniana 2001

Terence E. Fretheim, *Esodo*, Claudiana 2004

Preghiera

*Non siamo più semplicemente soli,
ripiegati sulle nostre collere ed i nostri rancori.*

*Ma collegati a ciò che è più vasto di noi:
un appello ad essere, un appello dell'essere,
che è, che era e che viene.*

*Accade così ciò di cui non avevamo mai udito,
una passerella gettata verso un'altra profondità,
verso una giusta felicità,
se solo osiamo arrischiarci
sull'altro versante delle nostre paure.*

*E' sulla sabbia del non-sapere,
nell'assoluta nudità del credere,
che ha luogo la Presenza
che libera dall'erranza.*

*E' sufficiente un nulla
per assaporare questa meraviglia.*

(Francine Carrillo, Vers l'inépuisable)

